DISCORSO

IN LODE

DI S. VINCENZO DE' PAOLI

LETTO AGLI ECCLESIASTICI

NELL' ACCADEMIA LITURGICA DI ROMA

il dì 21 *Luglio* 1869

dal Rmo Padre

FRANCESCO LEOPOLDO ZELLI

DELL' ORDINE DI S. BENEDETTO

CONGREGAZIONE CASSINESE

ABATE ORDINARIO

DELLA BASILICA E MONISTERO DI S. PAOLO

ROMA - 1869

TIPOGRAFIA DI BENEDETTO GUERRA

piazza dell' Oratorio di S. Marcello 50

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/discorsoinlodedi00zell

Se mai fu uomo, venerandi Sacerdoti, in cui si vedesse al vivo ritratta l'immagine dell'Apostolo, che delineò nel ministero evangelico la forma degli angeli (1): ciò avvenne indubitatamente nella nobile figura di S. Vincenzo dei Paoli, che oggi ammiriamo ed esaltiamo. Il Vaso di elezione fu veramente ispirato nel rappresentarci, in quella sublime lettera agli Efesii (Cap. 1, 3, et 4.), l'idea del Sacerdote di Cristo, come benedetto in ogni benedizione spirituale tra gli spiriti celestiali in Cristo, come eletto in Gesù innanzi la creazione del mondo, per essere santo e immacolato alla sua presenza nella carità. La supereminente grandezza della divina podestà del Salvatore si riflette nel Sacerdote; che crede *secundum operationem virtutis ejus* (Ibi 1. 19.), crede e perciò parla, crede e perciò opera, crede e perciò si trae dietro la turba degli uomini che sentono la virtù dell' Altissimo. Ora la virtù o meglio la potenza divina operò in Gesù (tutta dottrina dell'Apostolo), risuscitandolo da morte e collocandolo alla destra del Padre tra gli spiriti celesti, sopra tutti i principati

(1) Questo esordio è tratto dall' Ep. 76 della Class. 2 di S Ambrogio ad Ireneo.

e le potestà e le virtù e le dominazioni e sopra quanto vi ha di eccelso non solo in questo secolo, ma eziandio nel futuro; e tutto sottopose ai suoi piedi, e lo fece capo di tutta la Chiesa ch' è il suo corpo e il suo complemento, perchè adempie tutto in tutti. Di qui derivano due veri; il primo che l'umanità dispersa per il peccato fu da Cristo sublimata al trono di Dio, riconciliandola, raccogliendola, edificandola sul fondamento degli apostoli e dei profeti, sull'angolare pietra Cristo Gesù, edificata dissi e costrutta in tempio santo del Signore; il secondo che ciaschedun cristiano viene coedificato in abitacolo di Dio spiritualmente.

Che se questo edificio spirituale del tempio del Signore per mezzo di Gesù s' inalza in ogni anima redenta, quanto più ciò deve compiersi in quelle anime elette e chiamate *in sortem Domini* ad essere ministri dell'evangelio, conforme al dono della grazia di Dio che viene loro data a modo e misura delle opere della divina potenza? Più abondante per certo, più copiosa, più ricca più bella più sfolgorante deve essere la casa di Dio spirituale nelle anime dei Sacerdoti; i quali sono i buoni architetti a fabbricare l' abitazione di Dio per la fede nel cuore degli altri uomini, fondandola nella carità: *Christum habitare per fidem in cordjbus . . . . in caritate radicati et fundati* (Eph. 3, 17,) Per essi loro a detto dell' Apostolo, le anime si uniscono in corpo commesso e concatenato per le giunture del ministero, nel volgersi di ogni membro sul suo nodo

in aumento del corpo della Chiesa, sotto la testa di tutta l'umanità che' è Gesù sedente nel trono di Dio in Paradiso.

Ebbene quest' imagine sublime e quasi dissi divina del Sacerdote cattolico miratela, o venerabili fratelli, a comune addottrinamento, esortazione ed emulazione, in S. Vincenzo dei Paoli che ne fu vivo esemplare e pratico esecutore. Pare a me infatti, che Egli a tanto riuscisse, facendosi il buon soldato della fede: *certavit bonum certamen fidei* (1. Tim. 6. 12.) Fu la sua fede sincera, e però ebbe accesa la carità in un cuore puro e in una buona coscienza: *caritas de corde puro et conscientia bona et fide non ficta.* Fu la sua fede operosa, e imperciò costrusse in migliaia di anime il tempio di Dio: *laboravit ut bonus miles Christi Jesu.* Fu la sua fede forte, e così confessò la verità innanzi a molti e ottenne la palma della vittoria: *confessus est bonam confessionem coram multis testibus . . . . apprehendit vitam aeternam.* La fede sincera di S. Vincenzo nella propria santificazione, la fede operosa nella salvazione delle anime, la fede forte nel publico ministero e nella morte: ecco il subbietto che il minimo dei vostri conservi vi propone, e che addimanda la vostra benigna sopportazione.

I.

Questa è la differenza che corre tra le anime volgari e i Santi, che quelle credono nei comandamenti di Dio laddove questi credono ai comanda-

menti di Dio ; la fede degli uni è estrinseca oggettiva , la fede degli altri intrinseca soggettiva. S. Ambrogio all' uopo (in Ps. 118. 9. 12.) ravvisa , che il credere ai precetti del Signore è il fatto con cui uno si conforma ai comandamenti di Dio, vivendo a loro norma. Questa fede sincera crea la scienza della dottrina celeste nella mente dell' uomo, e dalla scienza nasce la buona conversazione della vita , che dicesi disciplina santa. Tutti i discepoli del Nazzareno credono nei comandamenti di Dio , li commendano , li magnificano , li portano scritti a mo' dell' antico Pontefice della Sinagoga sulle loro vesti : ma rari sono quei prodi che li scolpiscono col cisello dell' opera ne' loro cuori, che li rappresentano vivi nelle loro azioni. Quella si pare una fede simulata, come la parvenza di una persona camuffata da re mentre è plebea : questa è sincera , perchè è diventata scienza nell' intelletto , amore nella volontà; sustanzia nei pensieri nelle parole e nei fatti. Ora la fede sincera mira a ciò , che l' immagine dell' uomo terreno sia tramutata in quella del celeste uomo , di Cristo : affinchè , come l' Apostolo diceva (Gal. 4. 19.), si formi in coloro ch' Egli colle sue apostoliche fatiche di nuovo partoriva alla grazia. Gesù formato nelle anime dei redenti diviene cameo sul cuore e sigillo nel braccio (Cant. 8. 6.), mentre i sacramenti della rigenerazione e confermazione lo hanno segnato sul capo e sulla fronte. Ivi sta a segno di perpetua confessione, nel cuore di tenera dilezione , nel braccio

di santa operazione. E chi può dire qual mirabile comunanza di moventi e di conseguenze, donde tornano a ingenerarsi le cagioni, rimutandosi così l' uomo nell' imagine di Cristo? La fede sincera a guisa di scintilla si apprende alle fibre del cuore e vi accende il fuoco, donde bolle un' ardente fornace di carità, la quale si alimenta della speranza dell' eterno amore; e quivi si rinnova si rinfiamma sfolgora di gran vantaggio la lampana della fede, già non più favilla, ma faro di salute; donde si ridesta l' accendimento della carità a mille doppii purgata ed efficace. Circolo stupendo, in cui la fede la speranza e la carità a muta a muta si mantengono e crescono e si rinnovellano in un moto continuo di amore e di opera: *ex fide caritas, ex caritate spes, et rursus in se sancto quodam circuitu refunduntur.* Così S. Ambrogio (In Luc 8. lib 6.) Di sorte che, vana è quella fede che non accende la carità, spenta quella carità che non si alimenta di speranza, mendace la speranza che non rileva la fede. In somma la fede non è sincera se non prorompe alle opere, nè alle opere mai discende se non è animata dalla carità. O carità splendido raggio della divina essenza! Dardo acuto della divina energia! Fuoco affinatore della divina bontà!

Eccovi il perchè S. Vincenzo dei Paoli fu un globo di oro sempre investito dalle fiamme dell' amore, sempre arroventato, fiammante, bruciante, sempre vergine nell'amore e nel progresso della fede e della santità. Ah l'amore mena alla morte:

mortem habet caritas. (S. Ambros. de Isaac et anima c. 8.) Dappoichè siccome la morte è la fine del peccato, così l'amore lo ritoglie, mortifica le inclinazioni, soggioga le passioni, fa dell'uomo un angelo e della terra il cielo. E che io dica il vero eccone le prove. Il primo malo istinto dell'uomo terreno è l'amore di sè: ma in Vincenzo la carità uccise l'amor proprio, e voi il vedete bambino ancora spasimare pei poverelli, e dar loro il suo pane i suoi abiti i suoi meschini guadagni: *mortem habet caritas*. Sembra che la massima parte degli uomini sia venuta al mondo a cattare le ricchezze per salire in istato: ma Vincenzo stabilisce a fondamento della sua vita la fatica e il servigio di Dio, ancor giovane protestando che se gli avvenisse in futuro essere abbondante ciò mai sarebbe da lui adoperato ad opulenza della famiglia: *mortem habet caritas*. Brama l'umana inclinazione la gloria e ne lascia spiccare i lampi fin dagli albòri della vita: ma Vincenzo attende agli studii con perspicace ingegno, con diligenza fedele, con costanza perseverante, mettendo sua gloria nella pietà nella sommessione nell'innocenza dei costumi: *mortem habet caritas*. Sono tratti gli uomini massime nella balda età al piacere alla ricreazione alla dissipazione: ma Vincenzo è infaticabile nello studio. Non pago di avere ascoltato lezioni per quattro anni con tutto zelo, va in Saragozza e poscia a Tolosa, spende sette anni nella Teologia, e quando vaca istruisce altrui, mai si riposa: *mortem habet caritas*. L'addottrina-

mento nelle scienze anche sacre gitta nei fervidi petti della gioventù semi di superbia di gonfiamento di arroganza; pare che sottilizzando lo ingegno lo renda vano di sè e meno disioso di Dio: ma Vincenzo aborre dalle questioni di scuola che più servono a pompa che ad edificazione, cava da ogni tesi un succo di pietà per nutrire ed impinguare lo spirito, e tutto coordina al fine propostosi di ascendere al sacerdozio per farsi santo: *mortem habet caritas*. Già bene possiamo inferire quanto debole sia la tempera di nostra fede, se non valse finora a superare i nostri disordinati appetiti, a rivolgere le nostre distorte cupidigie, ad attutire la nostra baldanza.

Oltracciò la fede di S. Vincenzo fu ravvivata dalla carità, e la carità ha il zelo. Giacchè come è proprio del fuoco rendere bragia il legno a cui si appiglia, così la carità infoca tutta ad amore l'anima che se ne accende. Amore ordinato prima verso Iddio poscia verso il prossimo. E chi può a pezza descrivere la carità del nostro Eroe inverso Dio? Non vi ebbe santo nella Chiesa che non facesse dell'orazione il suo esercizio la sua scuola le sue delizie: *zelum habet caritas*. (S. Ambr. *ibi*.) Ma ardisco dire che Vincenzo seppe piu abbondevolmente proffittarne. Il suo metodo di pregare, tanto umile per via di gemiti di compunzione, tanto fiducioso per mezzo di atti di rassegnazione, tanto acceso sopra atti di amore; quel suo starsene alla divina presenza come la pianta al calor vivificante del sole; quel con-

giungersi a Cristo nella divina orazione dell' amore angoscioso ; quell' aspettare dal cielo con infocate brame la rugiada delle grazie divine : tutto mi ricorda la visione del Patriarca Giacobbe che contemplava la scala per ascendere e discendere dal cielo , simbolo della Croce di Gesù donde si compongono in armonia uomini ed angeli. La sentenza è di S. Ambrogio, il quale ripone il primo atto della carità nell' orazione siccome il primo frutto di essa nel zelo di accoppiarsi agli angeli, di emularli e di eccitarli a toccare soavemente le corde dei loro liuti , accompagnando di angelico concento la povera prece dell' uomo pellegrino. Non vi ebbe santo sacerdote nella Chiesa, che non rifulgesse di lucentissima carità nella celebrazione degli augusti misteri de' nostri altari : *zelum habet caritas.* Ma Vincenzo agguagliò in questo i più santi sacerdoti, di guisa che del suo pio affetto e pronto fervore venivano presi ed infiammati gli astanti , non già ad una devozione ordinaria, ma ai sensi sublimi della celeste contemplazione. Voi il sapete che si udirono i circostanti esclamare : *Questi è un santo anzi un angelo.* Oh sì, egli era un angelo di carità: e perciò sì accentuata la pronunzia, sì maestoso l'incesso , sì modesto il sembiante, sì studiose le cerimonie, sì tenero il sentimento, sì efficace il saluto di pace, sì copiosa la benedizione. Egli era un angelo di carità, e però avanti il divino prigione di amore Gesù sacramentato stavasi genuflesso , immobile, cogli occhi scintillanti, tutto immerso nella

meditazione di tanto eccesso di amorosità; e però nei suoi viaggi ad ogni chiesiuola lo adorava; e però i negozii più rilevanti comunicava a Lui offerendodogli in omaggio della sua divina volontà l'esito qualunque si fosse di quella impresa. Non vi ebbe santo sacerdote nella Chiesa, che non sopportasse per amor di Dio gravi traversie e tribolazioni: *zelum habet caritas.* Ma S. Vincenzo dei Paoli, oltre quella messe abbondantissima di spine che colse insiem col frumento eletto nei vasti campi delle sue missioni, imprese il lungo corso della sua vita apostolica dal servaggio in Africa. Fece egli colà il saggio di ogni sorta di patimenti: di dolori, di scherni, di travagli, di fame, di malattie, di ferite; stenti sopra una navicella da pescatore alla molesta brezza del mare, ardenti bruciori nel governo delle fornaci, ansamenti e sudori nel lavoro delle terre sopra un suolo arido e sotto un cielo di bronzo, pene di spirito a rimpetto della superstizione musulmana e della perfida apostasia dei cristiani, assalti alla sua fede sincera di catolico, timori di un avvenire buio ed incerto; ed in tuttociò lodare Iddio, benedirlo, glorificarlo, sperare contro speranza, amarlo più nelle avversità che nel favore: ecco una carità eccelsa frutto di una fede sincera.

Se non che qui mi si apre l'adito a favellare della sua carità verso il prossimo. Egregiamente il Profeta reale sentenziava non aver mai visto un uomo caritativo abbandonato: *non vidi justum derelictum.* (Psalm. 36.) E siccome il zelo di Dio ac-

cende quello del prossimo, e il nostro Santo ebbe per tal mezzo convertito il misero rinnegato nizzardo, da lui e con lui ottenne non senza prodigio della benedetta stella del mare, la salvazione e il felice ritorno sulla terra di Francia. Ed ecco i primi baleni del zelo del prossimo, prorompenti da questo uomo ammirabile a luce del mondo ahi troppo cieco dell' amor di sè stesso. Ma zelo retto, prodigalizzato, generoso. Quanti sacerdoti si danno alle opere di beneficenza, e nondimeno sono molto lungi dall' avere principalmente ed unicamente in mira la salute delle anime! E tuttavia non saprebbero perdere cica della loro riputazione, nè il fumo delle loro terrene speranze per tale esercizio! E rifiutano di portare il peso delle tribolazioni delle angustie e delle pene dei prossimi! O quanto povera carità è cotesta che non rassomiglia a quella dell' Apostolo, che coi gementi piangeva, cogli ammalati infermava, coi tentati afflitti e diserti si crucciava ne doleva e pativa! Deh ci fia ad esempio la carità di S. Vincenzo. Mai dal suo zelo si produsse altro frutto che la redenzione delle anime dalla servitù del peccato. Per amore degli altri sostenne l'ignominosa taccia di ladro ch'è il più grande scorno e il più vile improperio non che per un sacerdote anche solo ad un uomo civile ed onesto. Per la salvezza di un rinomato dottore, di tutto espertissimo fuori che di umiltà, si caricò egli della croce di atrocissime tentazioni contro la fede la speranza e la carità, onde Iddio mortificava quel sapiente burbanzoso della

sua sapienza : *zelum habet caritas*. E qual zelo dare l'anima sua per quella del fratello , sacrificare una mente illuminata al tormento del dubio, una fantasia composta allo scorruccio del terrore , un cuore amante all' odio del Sommo Amore ; affinchè ritorni la fede a consolare l' intelletto, la speranza a calmare l' imaginazione, e la carità a confortare l' affetto di un povero tribolato ? Nobile davvero fu il combattimento di S. Vincenzo nella fede sincera , mentre per la carità di Dio e del prossimo santificò sè medesimo.

II.

E già l' orazione deesi volgere alla fede operosa. Conciossiachè la fede in cotal modo abbellita, ravvivata e sustanziosa per l' amore si fonde nell' amore istesso, e in esso diviene sensibile , e per esso si fa fruttuosa a quella misura che sempre trabocca, perchè insaziabile è la carità. Ed allora , acconciamente dice S. Ambrogio , questa virtù mette ali di fuoco. Imperocchè , come vaticinava Geremia (20. 9.), il sacro incendio infiammando tutte le ossa , l' uomo ne è tutto rovente e non può più contenerne in sè stesso l' ardore. Perciò la carità erompe al difuori, nè solamente diventa operosa , ma con ali di fuoco è tutta opera : vola nel petto e sul cuore dei santi, consuma quanto vi ha di materiale e terreno , rafferma e purifica ciò che vi è di sincero , e dove tocca guarisce e risana. Nè potendo rattenersi inerte dona alle potenze dell'anima il pensiero il vi-

gore il lancio, che sono la sua operosità: *alas ignis habet caritas*. (S. Ambr. *ibi*.) Con queste ali trasvolò Enoch quando fu tratto; con queste fu assunto Elia al carro di fuoco da cavalli igniti tirato; con queste il Signore Iddio menava alla terra promessa il popolo eletto sotto la guida della colonna infiammata; con queste lo Spirito Santo discese riempiendo tutta la casa dove erano raccolti gli Apostoli. I quali di colà uscirono colle ali di fuoco a volare per tutta la terra, onde accendere i cuori degli uomini all' amore di Gesù, che il primo portò quaggiù dal cielo la sacra fiamma. Ma di queste ali soprattutto noi, venerabili sacerdoti, siamo stati imbracciati nel giorno della nostra ordinazione, quando nell' atto che ci si imponevano le mani, il serafino toglieva dall' altare di Dio un acceso carbone, e con quello toccava l' intelletto il cuore e la volontà nostra, per rimutarci nella novità dello spirito, nella operosità della fede, in incenditori del mondo. O grazia preziosa che mira a fare dei ministri dell' evangelio de' santi degli apostoli degli angeli! Fortunati voi, venerandi sacerdoti, che per tanto dono offerite a Dio ogni giorno frutta squisite abbondanti gustevoli. Per me confesso sentirmi umiliato meco medesimo per la mia negligenza, alquanto sol confortato nella speranza della conversione. Deh che mi giovi l' esempio di S. Vincenzo, quantunque piuttosto ammirabile che imitabile. Ed in vero, sol ch' io volessi non descrivere ma annoverare tutte le sue opere di carità, qui ci troverebbe

raccolti al suo ritorno, non stanchi ma attoniti, il sole che ora si affretta al tramonto. E nondimeno io debbo almanco rammemorarle a confermazione dell' assunto.

Or che vi sembra dell' amministrazione da lui tenuta nelle due Parrocchie di Clichy e di Châtillon? Quanto zelo per il culto di Dio! quante anime convertite! quante elemosine a sollievo della mendicità! quanti ammaestramenti e indirizzi per fugare l' ignoranza delle cose dell' anima! Una compagnia del Rosario per ottenere la protezione di Maria: un seminario di cherici per accrescere decoro alle auguste cerimonie della Chiesa: molti abusi spianati con invitta costanza: richiamato il clero alla santità della vita e buona edificazione: soventi visitazioni alle famiglie e massime agli infermi: fervore e diligenza nell' amministrazione dei sacramenti. Che potrò io dire delle sue innumerabili missioni, non solo per tutta la Francia, ma intraprese ancora a Madagascar, in Barberia, in Corsica, nel Piemonte, in Irlanda, in Iscozia con una carità veloce paziente indomabile! Ammirano gli uomini le conquiste di coloro in cui parve Iddio avere impresso più vaste orme della sua potenza, ma molto più debbono mirare con meraviglia le conquiste delle anime, che sono francate dalle forze del braccio e dalle astuzie della guerra. Ah così Iddio suscitasse ai giorni nostri un S. Vincenzo dei Paoli, e noi vedremmo tantosto mutata la faccia delle nazioni, che sparute e smarrite sono dal peccato spin-

te verso l'abisso. Degnisi l'Onnipotente e misericordioso Padre ascoltare questa preghiera! Tuttafiata le istituzioni del nostro Eroe superano ogni concetto: *alas ignis habet caritas*. Questa miracolosa Congregazione, sotto la cui ombra siamo adesso riuniti, è il più appariscente monumento della sua fede operosa. S. Vincenzo lavora con essa da dugento trenta e più anni, e durerà nell'opera (io lo spero) fino alla fine dei secoli. Così infatti abbiamo diritto di confidare di un Istituto, che fu fondato e si mantiene nella semplicità, nell'umiltà, nella mansuetudine, nella mortificazione e nel zelo della salute delle anime: queste cinque gemme incastonate dal loro Fondatore nell'oro purissimo della fede sincera operosa e forte. Gli esercizi per disporre i cherici agli ordini sacri non hanno duopo di altro encomio se non che la Chiesa se li ha appropriati e li fa osservare inviolabilmente. Gli ospedali pei condannati alle galere, ideale della carità cristiana, hanno eccitato la così detta filantropia a trattare con misericordia nelle sue pene il povero traviato. No, non sono i principii dell'ottantanove ma le ordinanze di S. Vincenzo che hanno allievato le angoscie di quei tapini. Le conferenze ecclesiastiche hanno contribuito a ridonare al clero secolare, quell'amore per gli studii sacri, quella concordia, quella pietà e mirabile operazione: di che mi piace rendere testimonio di singolare lode ai sacerdoti del nostro tempo. I ritiri spirituali per ogni sorta di persone recano frutto ancora: da che la gioventù

meglio divisa sulla sua vocazione, l'età matura più si rinfiamma alla cristiana virtù, ciascuno attende al gran fine dell'eternità. Deh così questa come altre istituzioni avessero tanto largo campo quanto ne voleva la smisurata carità di Vincenzo! Ma le figlie della carità, questo prodigio dell' integrità, cattolica, sgorgante (lasciatemi dir così) dal gran cuore dell' Apostolo della Francia, di quella Francia che avanza tutta la cristianità nel generoso sacrificio, ben valgono a pruova di tutto. Eppure non si tenne appagato Vincenzo; e colla compagnia delle dame venne a soccorso degli ammalati; e col suo seminario nel *collegio dei buoni figliuoli* diè le norme dell' educazione del clero; e col ricovero dei bambini esposti salvò dalla morte del corpo e dell' anima tanti poverini, cui altro delitto non era che essere nati per un delitto. Se non che la confermazione della sua fede operosa è recata al colmo dal modo ch'Egli tenne nella controversia e condanna dei Giansenisti: oh allora davvero *certavit bonum certamen fidei.* Quanto è difficile in cosiffatti combattimenti, conservare perfetta l' obbedienza al magistero della Chiesa e serbare viva la carità verso i fuorviati, avversare l' errore ed amare le anime degli erranti, conversare con essi e nulla delle loro macchie contrarre, rompere l'amicizia e non odiarli, condannare le false ed eretiche sentenze e non istigare l' amor proprio dei falsi dommatizanti alla pertinacia, sceverare la questione delle dottrine dal tormento delle persone! Or bene, se niun eretico ebbe

mai scusazione nella condanna, ardisco dire che molto meno l'ebbero e l'Abbate di S. Cirano, ed Arnaud, e il Signore di Horgny, e il Dottore di Saint Amour, e il Signor Hallier e tutta la turba dei loro seguaci; tanto eroiche furono le pruove della carità di S. Vincenzo pel loro ravvedimento. E sarà sempre scolpita a caratteri di oro nella Chiesa la massima di Lui: *Che in materia di fede la conciliazione consiste in una vera e perfetta obbedienza.*

III.

Ma se il nostro Santo combattè come un buon soldato di Gesù Cristo nella fede operosa, fu non meno stupendo nella forte. Conciossiachè quella carità che accese in lui un zelo ardente, e che gli aggiunse ali di fuoco, doveva anche infiggergli nel cuore un chiodo di amore: *habet clavum caritas.* Così il medesimo S. Ambrogio. (De Isaac et anima c. 8.) E di vero, Iddio è Carità onde la sua parola è pur essa carità, ma valida ed acuta più d'ogni spada affilata e tagliente, che penetra infino a dividere l'anima e lo spirito e colpisce fin dentro le intime midolla delle ossa. Di tal sorta l'anima ferita di amore imprime il Crocifisso come sigillo sul suo cuore e lo prende come bandiera nella mano: perchè l'amore è robusto come la morte. Il colpo inesorabile di essa separa l'anima dal tempo e per sempre la immette nell'eternità: in egual modo la carità uccide la colpa e il

peccato, e attacca l' uomo fermamente ai comandamenti di Dio, Ella è un chiodo che si conficca nelle potenze dell' anima e le rende felicemente schiave dell' amore di Dio : *habet clavum caritas.* Donde la fortezza in tutti gli eventi, e la rettitudine del consiglio, e l' evangelica libertà , e la prudenza senza umano riguardo , e la fedeltà del segreto , e il dispregio del guiderdone, e l' invitta costanza nel bene e una morte gloriosa. Tali sono i frutti della fortezza della fede nella indomabile carità.

Se non che , venerabili sacerdoti , mi manca il tempo ad accennare anche di volo delle moltissime pruove di questi ed altri pregi nel nostro incomparabile Santo. Fù Egli (chi nol sa !) consigliere di stato sotto la reggenza di Anna di Austria, dove se rappresentò il più vivo e vermiglio della pittura non mancavano eziandio le ombre a farlo spiccare vieppiù. E ad onta delle macchinazioni dell' invidia dell' ingiustizia e della malignità , Egli beneficò alla Chiesa e a tutti, fuorichè a sè stesso e a'suoi. Ah i negozii dei Santi sono molto dissimili dai nostri! Dessi tutto per Iddio dimentichi di sè stessi, e noi non sappiamo dividere noi stessi dagli affari di Dio. Ma S. Vincenzo, quanta sapienza e cura adoperò nella collazione delle pensioni , delle coadiutorie , dei benefizii , e sopratutto dei vescovati ! Infino a sopportare la sfrontata calunnia di simonia. Quanto studio e sollecitudine a sostenere l' episcopale autorità, riducendo al dovere l' abuso degli appelli come di abuso ! Quanto appoggio e conforto Egli diede

alla riforma degli ordini religiosi! Mi gode l'animo professarmegli grato di quanto fece alla famosa Congregazione di S. Mauro. Quale illuminata pietà ebbe Egli innestata nei giardini delle Sante Vergini, dove un velenoso serpente avea cominciato a contaminare le sorgenti delle grazie divine! Benedette quelle leggi contro le bestemmie, forsennato ardimento dell' umana tracotanza! contro i duelli, infame diritto di falso onore! contro la stampa licenziosa, mortifera pestilenza delle anime semplici ed incaute! contro le commedie, spettacoli sempre ontosi alla modestia e all' umiltà! Ammirabile quella ponderazione nel risolvere, quella prontezza nell' eseguire, quella costanza in sostenere, quella fedeltà in serbare il segreto, quella non curanza di sè stesso ed infaticabile ardore per tutti! La sedizione è in Parigi, diritte le barricate, confuso azzuffamento di plebe armata e soldati; meschino bozzo delle sanguinose giornate dei nostri tempi. E il de Paoli? Egli solo innocente tra molti colpevoli mette a repentaglio la sua vita in Clichy tra le spade dei ribellanti, in Neuilly tra i frangenti delle onde, e accorre a S. Germano per dare alla Regina quel libero consiglio, che lo Spirito Santo gli spirava. Non gli fu atteso, ma a riguardo della sacra potestà reale si tacque, lasciando che il popolo lui pure tenesse per *regalista*. Profittando delle civili discordie irrompono i nemici nella Francia, disertano due provincie, uccidono vecchi donne bambini, saccheggiano le case e vi mettono il fuoco, lasciano

per retroguardia la fame e la peste: tutto è in iscompiglio in soqquadro in conquasso. E il de Paoli? Egli solo, poverissimo fra tanti straboccatamente ricchi trova il modo di sovvenire (o prodigio di fortezza!) a più che dugento cittadi borgate e villaggi, offerisce a Dio in vittime di olocausto i suoi apostolici Missionarii, le sue eroiche figlie della carità, la sua vita medesima avvegnachè tanto necessaria a sì gran cumulo di miserie. Sì, Egli infermò allora dell' ultima malattia, e la rabbia del nemico di Dio scaricò sopra il suo cuore innocente dal turcasso del suo veleno, tutti i dolori, tutte le traversie, tutti i dispiaceri, tutti gli insulti, tutte le calunnie, le battiture puranco e le minaccie di morte. Ma tutto indarno. La fede di S. Vincenzo era diventata salda come diamante, incorruttibile come l' oro, pura e splendente come un rubino. E così crocifisso nell' amore *confessus est bonam confessionem coram multis testibus, et apprehendit vitam aeternam.* Sereno come un bel giorno di primavera, ridente e vezzoso come un fanciullo ignaro del male, riboccante di pace come un potente vincitore il Santo Vecchio rendette la sua bell' anima a Dio, colle parole della fortezza: *Qui coepit opus bonum ipse perficiet.* Testamento degno di quel gran cuore avvampante di carità, per una fede sincera operosa e forte. Il quale non era contento e soddisfatto di una vita di ottantacique anni tutta spesa per la carità, ma voleva per la carità eterna perpetuarsi

nel sacrificio di sè stesso a beneficio dei prossimi e gloria di Dio.

Venerandi sacerdoti, ah se la fede nostra avesse almanco il bagliore della chiarezza smagliante di quella di S. Vincenzo! come gioveremmo alla nostra santificazione! Quanto saremmo operosi per la salute delle anime! Quanto forti in avere il mondo a noi crocifisso e noi vivere crocifissi al mondo! E pure il segreto per conseguire tanto bene sta scritto nell' Evangelio: *Quicumque humiliaverit se sicut parvulus iste hic est major in regno coelorum.* Sarà il più grande nella fede ch' è dottrina di umili, il più grande nella carità ch' è istinto di umili, il più grande nella costanza e nella gloria che sono virtù e ricompensa di umili. Imitiamo adunque il glorioso Eroe della Francia nell' umiltà, e saremo sacerdoti fedeli operosi e forti.

T. Θ. X.

IMPRIMATUR

Fr. Raph. Arch. Salini O. P. S. P. A. M. Socius

IMPRIMATUR

Joseph Angelini Archiep. Corinth. Vicesg.